

Dialettica della modernità e della modernizzazione*

Abstract

Le configurazioni della vita moderna proposte dalla tradizione sociologica (tra tutti, Tönnies e Durkheim) hanno certamente subito importanti modifiche. Sono molti gli autori che si sono occupati di questo tema (Giddens, Beck, Sennet, Elliot, Lemert, Chakrabarty), tentando innanzitutto di dare conto della complessità quale categoria interpretativa più largamente condivisa in questo quadro. Della sua applicabilità, proprio a tale riguardo, ne vengono ancora messe in evidenza certe antinomie, al punto che non sono mancate voci inclini, già alla fine degli anni '70, a coniare e a utilizzare il termine "post-modernità" (Lyotard). Il serrato dibattito che ne è conseguito non ha portato a letture univoche ma, al di là di dispute lessicali, non conta in definitiva se si debba parlare di 'superamento', di fine, di accelerazione, perché sempre di modernità trattasi. Ed è ugualmente condiviso il fatto che negli ultimi anni del XX secolo e nei primi del XXI siano aumentati i processi di cambiamento sociale nei quali si ravvisa un ulteriore sviluppo delle dinamiche del moderno.

Keywords: Riflessività, cambiamento sociale, macro-micro

I dualismi della classicità nella tradizione sociologica

Le configurazioni della vita moderna proposte dalla tradizione sociologica sono diverse e trovano radici nel pensiero dei classici della disciplina.

Tra tutti, Ferdinand Tönnies, nella sua opera *Gemeinschaft und Gesellschaft* (1887), è il primo a teorizzare un superamento delle due fondamentali teorie sulla società (storico-organicistica e contrattualista) attraverso la proposta

* Il presente contributo è stato pensato e scritto insieme dalle autrici, che ne condividono in pieno la responsabilità. Ai fini di un'eventuale valutazione scientifica: il paragrafo 1 è stato scritto da Gabriella D'Ambrosio (pareri e opinioni nel contributo hanno carattere personale e quanto espresso non rappresenta e non impegna l'Istituto di afferenza dell'autrice), mentre il paragrafo 2 e il paragrafo 3 sono stati scritti da Barbara Sonzogni.

relativa alla celebre tipologia «comunità-società» quale chiave di lettura per comprendere i processi di cambiamento sociale. Nel dettaglio, la «comunità» rappresenta un rapporto nel quale i soggetti che vi partecipano vivono la dimensione della reciprocità in modo sentito e si basa su di una convivenza che si connota per intimità e durevolezza (ne sono dei chiari esempi i rapporti basati su vincoli di sangue che si creano in ambito familiare, come quello tra madre e figlio o tra fratelli, sino ad allargarsi a contesti poco più ampi, come l'amicizia); la «società», di contro, si caratterizza per la presenza di individui che vivono separatamente gli uni dagli altri, instaurando rapporti di tensione e conflitto, dove ogni tentativo di entrare nella sfera privata è visto come un'intrusione ostile (qui il tipico rapporto è quello di scambio, dove i soggetti coinvolti non sono mai disposti a dare nulla più di quanto possono ricevere; anzi, si spera sempre di ricevere più di quanto si è offerto).

Sulla scia di questa tradizione, Émile Durkheim, pur non prestando troppo interesse agli aspetti materiali ma più a quelli morfologici, ne *De la division du travail social* (1893) propone una distinzione tra tipi di società. In linea con la concezione dell'evoluzionismo biologico, la classificazione proposta tra «solidarietà meccanica» e «solidarietà organica» mette in evidenza la complessità che caratterizza le nuove specie che sorgono gradualmente rispetto a quelle che le hanno precedute dove, a causa di una sempre più accresciuta «densità materiale», le «società segmentarie», in cui «la personalità individuale si fonde nella personalità collettiva» (ivi, 145), scompaiono. Nelle nuove società, definite da una solidarietà di tipo «organico», a prevalere è la «individualità del tutto» in cui ognuno, con la propria sfera di attività autonoma, differenziandosi dall'altro, trae beneficio da una condizione di maggiore interdipendenza (Bonolis 2007).

Basandosi su un argomento affine, ma con intento teorico di ben più larga portata, «Smelser ha ritenuto di confutare la tesi durkheimiana della “progressiva preponderanza del-

la solidarietà organica”, esibendo documentazioni storiche relative all’espansione di fenomeni di “solidarietà meccanica” (movimenti politico-sociali, nuove forme di religiosità, rinnovamenti etnici, ecc.)» (Bonolis 2013, 42-43). Come è possibile osservare dalla Figura 1, se a sinistra si vede la proposta di Durkheim, secondo la quale il rapporto tra le due forme di «solidarietà», lungo l’asse temporale, evidenzia l’accrescimento della preponderanza dell’una rispetto all’altra, dal lato destro, la rappresentazione della posizione di Smelser propone un modello dinamico di inter-correnza del tutto diverso, mostrando come i due modelli siano tra loro concorrenti e si caratterizzino per un accrescimento ciclico per proporzionalità. In questo contesto, il «principio di compensazione» (Smelser 1992; tr. it. 1995) concerne – come evidenziato da Bonolis (2013) – il fatto che il processo di individualizzazione della cultura occidentale proprio del modello della «solidarietà organica» determina uno stato di disorientamento sociale a cui si accompagna una occorrenza, quasi contestuale, di ricostruzione dei confini della vita collettiva, caratteristici dei legami di somiglianza della «solidarietà meccanica».

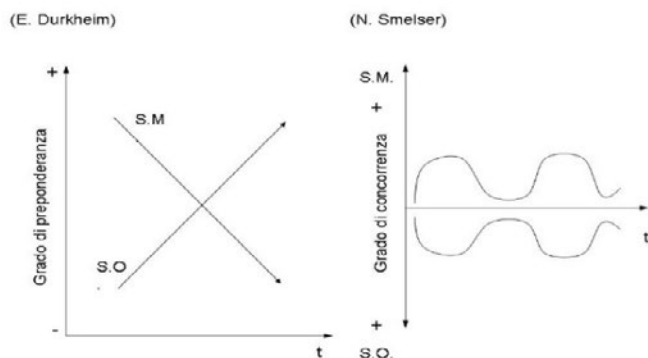


Figura 1. Diacronia dei due modelli di solidarietà

Fonte: Bonolis 2013, p. 43

In ultimo, Georg Simmel in *Über soziale differenzierung* (1890) e *Soziologie* (1908), nell'approfondire il tema della «intersezione delle cerchie sociali», evidenzia come nelle società tradizionali i soggetti partecipano ad una vita che si distribuisce in relazioni e “campi” (Bourdieu 1979) di vita che possono essere rappresentati come cerchi concentrici, nei quali si passa dai cerchi più piccoli (propri dei rapporti familiari, amicali, ecc.) fino a cerchi più ampi (propri delle dimensioni istituzionali di appartenenza, come il lavoro, la vita religiosa, il tempo libero). Sebbene la socievolezza si declini in espressioni diverse, essa diventa prevedibile sicché quasi sempre si realizza mediante forme ricorrenti, talvolta rituali; ne discende, dunque, un'individualità facilmente osservabile.

Lo sviluppo delle dinamiche del moderno

Le configurazioni classiche appena delineate hanno subito importanti modifiche con il passare del tempo e sono state, poi, ulteriormente tratteggiate dai sociologi contemporanei.

Sono molti, infatti, gli autori ad essersi occupati del tema della “complessità” (Giddens 1991; Sennet 1998; Elliot, Lermert 2006; Beck 2017), tentando di considerarla come una categoria interpretativa largamente condivisa. Della sua applicabilità, proprio a tale riguardo, ne vengono ancora messe in evidenza certe antinomie, tanto che già alla fine degli anni '70 non sono mancate voci orientate a utilizzare il termine «post-modernità» (Lyotard 1979). Il serrato dibattito che ne è conseguito non ha portato a letture univoche ma, al di là di dispute lessicali, non conta tanto se si parli di fine, di ‘superamento’, di accelerazione, perché sempre di modernità si tratta. Ed è ugualmente condiviso il fatto che negli ultimi anni del XX secolo e nei primi del XXI sono aumentati i processi di cambiamento sociale nei quali si ravvisa un ulteriore sviluppo delle dinamiche del moderno dovuto ai cambiamenti

dei percorsi individuali (Bonolis 2017) e delle relative forme della partecipazione quotidiana. Nelle società moderne, si è assistito, infatti, ad una rappresentazione delle «cerchie» molto differente, dove i «campi» di appartenenza, autonomi e solo in alcuni punti sovrapponibili o intersecabili, sono molteplici e sempre più differenziati; pertanto, essendo l'individuo parte di gruppi e di «cerchie sociali», quello che si modifica è il posizionamento di ciascuna cerchia rispetto alle altre entro il più ampio spazio sociale. In siffatta configurazione, le appartenenze individuali non sono né coerenti né prevedibili, ma si accavallano, si sovrappongono, si attraversano in modo casuale. Ciascun punto di «intersezione tra le cerchie» è occupato da un individuo differente e ciascuno ha una dotazione di appartenenze esclusive: il soggetto ha sempre più la possibilità di scegliere le proprie appartenenze, e da ciò ne deriva una certa anonimità e insieme un senso di autonomia.

A questo proposito, Anthony Giddens in *The consequences of modernity* (1990) sottolinea come il cambiamento sia una caratteristica intrinseca della modernità. I contesti di interazione moderni hanno effetti evidenti sulle identità individuali, che risentono di questi nuovi modi di vivere i propri rapporti e le proprie dimensioni di vita. Le identità si fanno frammentate, multiple, variegate (Porcelli 2005) e gli stimoli che il soggetto riceve, a cavallo tra individualità e appartenenze, condiziona e plasma la componente identitaria. In tale quadro, il processo del «looking-glass self» (Cooley 1902; Mead 1934) è di assoluta attualità, ma è reso più complesso e articolato dalla varietà di elementi descritti sino a questo punto.

Nella modernità – come suggerisce al riguardo anche Simmel (1890) – vi è la necessità di far sopravvivere la soggettività differenziata affinché questa non si disperda nelle forme oggettivate. In questo contesto, l'individuo rivela, anche in senso psicologico, stati di agitazione perché la sua autonomia rischia di essere minacciata.

I percorsi esistenziali si realizzano, dunque, sempre più come routine personali, nelle quali si ha una mescolanza di modelli e forme sociali riflessive adattate in relazione a contesti socioculturali vissuti situazionalmente. Per questi motivi, l'analisi sociologica ha insistito sulla forte presenza di una componente di riflessività, che porta gli individui a interloquire estesamente con la logica del proprio comportamento e a ridefinire il proprio vissuto e la propria intenzionalità. D'altra parte, è chiaro che, a fronte del carattere sempre più astratto dei rapporti sociali, emergono bisogni di concretezza, di stabilità e di radicamento («reembedding») (Giddens 1990). La necessità emergente è, dunque, quella di sviluppare rapporti di fiducia che confluiscono in impegni personali, con persone concrete all'interno di ambiti tendenzialmente definiti.

Il rapporto modernità-modernizzazione con le categorie micro-macro

È in questo contesto che si inserisce un interessante confronto tra il tema della “modernità” e quello della “modernizzazione”. Se, infatti, con il primo termine si intende la fotografia statica che condensa certe caratteristiche di un sistema, con il secondo si guarda al dinamismo, al percorso di sviluppo del quale certe definite condizioni strutturali sono esito, che Comte per primo riconobbe nella nascita della società industriale (1830-1842). L'elemento statico della modernità è, dunque, una condizione transitoria, perché la proprietà intrinseca della condizione di modernità è il fatto di essere orientata verso la propria negazione e, quindi, di essere sempre soggetta alle forze del proprio dinamismo interno (“modernizzazione”). Quest'ultima assorbe, implica e si caratterizza come cambiamento continuo, crisi e processualità quale elemento imprescindibile.

La possibilità, dunque, di concepire “modernità” e “modernizzazione” come qualificazioni che trovano il proprio

limite l'una nell'altra, fermo restando l'intrinseca e rispettiva autonomia definitoria, comporta la loro alternanza logico-temporale. Al riguardo, una analogia può essere fatta con i concetti di "struttura" e "funzione", per cui basta pensare alle dinamiche di innovazione e trasformazione del linguaggio dove la lingua, nel suo 'assetto dato' e invariante, risente delle innovazioni funzionali procurategli dal mondo sociale, e che essa stessa, essendo strumento di comunicazione, concorre a procurare (Bonolis 1998).

Se a questa dicotomia si aggiunge la distinzione *micro-macro*, importante contributo degli anni '20-'30, ne emerge un quadro interpretativo ancora più articolato del fenomeno in esame ove, in particolare, l'elemento macro riguarda l'assetto del sistema sociale (istituzionale, progresso tecnico) mentre il micro riguarda una parte di questo stesso processo (la cultura e il rapporto tra cultura e personalità) ("modernizzazione individuale"). A questo proposito, il grande contributo di William Ogburn (1922) sta nel fatto di aver distinto due precise componenti da lui definite come *cultura materiale* e *cultura non materiale*. Da una parte, la cultura materiale muta cumulativamente in una successione ordinale di stadi incorporando la configurazione culturale precedente gettandola nell'obsolescenza; dall'altro lato, la cultura non materiale muta per discontinuità o adattività, così caratterizzandosi per il succedersi di conformazioni non necessariamente interrelate, che non si sviluppano le une dalle altre e che, per questo, si formano per 'adattamento', appunto, a condizioni esterne (Bonolis 1999, 2009; Sonzogni 2007).

Se si pensa ad una combinazione delle proposte di Comte e Ogburn, è possibile evidenziare come sia dal punto di vista statico che dinamico, le due culture sono dotate di autonomia reciproca, al punto che la dimensione macro può subire cambiamenti che denunciano rapporti di relativa indifferenza con il micro (quasi in direzione opposta), tanto da arrivare a combinarsi con evidenze della dimensione individuate di natura paradossale.

Dall'incrocio delle dimensioni presentate – la distinzione tra *modernità-modernizzazione* e il binomio *micro-macro* – è, dunque, possibile immaginare uno spazio di attributi nelle cui celle si identificano dei casi esemplificativi: *a*) la combinazione *modernità-macro* rimanda ai sistemi sociotecnici, assetti di tipo materiale che prendono forma in una dialettica continua con la modernizzazione (ne sono un esempio gli assetti di interscambio economico tra Paesi e realtà locali); *b*) la combinazione *modernità-micro* è legata a fattori di tipo geo-politico tradizionale, come la legislazione relativa alla tutela penale (per fare un esempio, i colloqui di garanzia); *c*) la combinazione *modernizzazione-macro* mostra come la modernizzazione sia ricostruibile attraverso il concetto di cultura materiale (si pensi, a titolo esemplificativo, alle applicazioni dell'intelligenza artificiale); *d*) la combinazione *modernizzazione-micro* definisce, in ultimo, la modernizzazione in senso dinamico come qualcosa che dovrebbe essere riconducibile alla cultura non materiale (come, ad esempio, il dibattito sull'identità di genere).

Riferimenti bibliografici

Beck, U.

2017, *Die metamorphose der welt*, Suhrkamp, Berlin.

Bonolis, M.

1998, *Conoscenza e mutamento. Verso una definizione strutturale del mutamento sociale*, Seam, Roma.

1999, *Struttura e mutamento della famiglia*, Meltemi, Roma.

2007, *Storicità e storia della sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

2009, *Fecondità e rilevanza del concetto di «ritardo culturale»*. Una nota su Ogburn, «Sociologia e ricerca sociale», n. 89, XXIX, pp. 5-20.

2013, *Dialettica della cultura e della comunicazione*, FrancoAngeli, Milano.

2017, *Il processo di individualizzazione e le sue ambivalenze* (Beck, Boudon, Schluchter), «Sociologia e ricerca sociale», n. 113, XXXVII, pp. 5-38.

Bourdieu, P.

1979, *La distinction. Critique social du jugement*, Minuit, Paris.

Comte, A.

1830-1842, *Cours de philosophie positive*, Rouen, Paris.

Cooley, C. H.

1902, *Human nature and the social order*, New York Public Library, New York.

Durkheim É.,

1893, *De la division du travail social*, Félix Alcan, Paris.

Elliot, A., Lemert, C.

2006, *The new individualism. The emotional costs of globalization*, EAD, London-New Work.

Giddens, A.

1990, *The consequences of modernity*, Stanford University Press, Stanford.

1991, *Modernity and self-identity: self and society in the late modern age*, Stanford University Press, Stanford.

Lyotard, J. F.

1979, *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir (critique)*, Editions de Minuit, Paris.

Mead, G. H.

1934, *Mind, self and society from the standpoint of a social behaviorist*, University of Chicago Press, Chicago.

Ogburn, W. F.

1922, *Social Change: With Respect to Culture and Original Nature*, Huebsch, New York.

Porcelli, G.

2005, *Identità in frammenti. Prospettive globali di sociologia della conoscenza*, FrancoAngeli, Milano.

Sennet, R.

1998, *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, Norton, New York.

Simmel, G.

1890, *Über soziale differenzierung. Soziologische und psychologische untersuchungen*, Duncker & Humblot, Leipzig.

1908, *Soziologie. Untersuchungen über die formen der vergesellschaftung*, Duncker & Humblot, Berlin.

Smelser, N. J.

1992, *The Problematic Link between Differentiation and Integration*, unpublished paper; tr. it., *La sorprendente vitalità delle solidarietà meccaniche*, «Democrazia diretta», 1995, n. 1, IX, pp. 15-25.

Sonzogni, B.

2007, *Le antinomie culturali della globalizzazione*, in Corradi L., Perocco F. (a cura di), *Sociologia e globalizzazione*, Mimesis, Milano.

Tönnies, F.

1887, *Gemeinschaft und gesellschaft*, Fues's, Leipzig.

BARBARA SONZOGNI è Professore associato di Sociologia alla Sapienza Università di Roma, dove ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Metodologia delle Scienze Sociali. I suoi principali interessi scientifici includono la storiografia sociologica, la sociologia della conoscenza, la sociologia della cultura e la sociologia politica. I suoi campi di ricerca sono la devianza, la convivenza interetnica, le politiche sociali, la religiosità, la network analysis, gli stili di vita. Utilizza metodi quantitativi e qualitativi e la simulazione sociale basata su agenti per comprendere l'emergere e l'evoluzione dei fenomeni sociali.

GABRIELLA D'AMBROSIO ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Comunicazione, Ricerca, Innovazione – Curriculum in Metodologia delle Scienze Sociali presso Sapienza Università di Roma. I suoi interessi di ricerca riguardano l'analisi dei flussi migratori, i processi demografici e, più recentemente, l'internazionalizzazione delle università e la mobilità accademica. È attualmente Ricercatrice presso l'Istituto Nazionale di Statistica.